

Humanexit

FRANCESCO GHIA

«Speravo che dopo tre o quattro anni
l'arrivo dei profughi sarebbe finito
e invece l'emergenza continua
e le nazioni più ricche,
che potrebbero accoglierli,
se ne disinteressano.
Se l'Europa non sarà più lungimirante
e capace di far fronte comune sulla questione migratoria,
anche intervenendo sulle cause
che spingono la gente ad abbandonare il proprio Paese,
sarà il fallimento dell'Unione»
(+Sevastianos Rossolatos, arcivescovo di Atene)

Nei giorni natalizi, nelle immagini trasmesse dai telegiornali italiani e stranieri, imperversava il faccione rubicondo e un po' ebete di Boris Johnson, il primo ministro del Regno Unito sempre più simile (anche se infinitamente meno simpatico) al Barney Rubble dei *Flinstones*. Trionfalmente, agitando con una mano un copioso faldone di fogli e con l'altra inalberando il pollice in segno di vittoria, il Boris di Albione annunciava che «the deal is done», l'accordo per la *Brexit* è stato siglato...

Che cosa poi ci fosse da festeggiare non era dato a noi sapere; quel che è certo è che, come sempre, saranno le giovani generazioni (a cui la politica non pensa quasi mai) a pagarne il prezzo più salato, a cominciare dall'uscita del Regno Unito dal programma Erasmus, che tanto ha contribuito e contribuisce a rinforzare una cultura europea nelle studentesse e negli studenti dei vari paesi dell'Unione.

Ma, se la *Brexit* ha attirato tanta attenzione e richiesto tanti sforzi di mediazione per addivenire a un accordo, un'altra *exit* dall'Europa si è consumata e continua a consumarsi nel silenzio e nell'indifferenza presoché generale: la fuoriuscita, dall'agenda politica dei paesi dell'Unione, del tema dei «diritti umani».

Una vera e propria *Humanexit*.

«WELCOME TO EUROPE – HUMAN RIGHTS GRAVEYARD»



Era l'8 settembre del 2020 quando un incendio, di origine dolosa, distruggeva completamente l'*hotspot* di Moria, sull'isola di Lesbo, il più grande campo profughi d'Europa.

Una foto pubblicata in un coraggioso *reportage* di denuncia firmato da Federica Tourn e Stefano Stranges per il numero di dicembre 2020 della rivista «Jesus» ritrae una donna algerina, insegnante, arrivata in Grecia a gennaio 2020 con marito e cinque figli, accovacciata, con lo sguardo perso, tra le ceneri di ciò che resta del campo. Un'immagine (la riportiamo qui a lato) che sembra tolta dal Libro di Giobbe: «Giobbe prese un ciocco per grattarsi e

stava seduto in mezzo alla cenere» (*Gb 2,8*)...

Dopo l'incendio, su un muro perimetrale sul quale si intuiva la scritta «Welcome to Europe» («Benvenuti in Europa»), una mano ha aggiunto: «Human rights graveyard» («Cimitero dei diritti umani»).

4

LE NUDE CIFRE

Già. Che l'Europa sia diventata un cimitero dei diritti umani sono le nude cifre a dirlo.

Nel campo distrutto di Moria erano stipati 13.000 migranti in attesa di permesso di soggiorno (il 40% di questi era costituito da minori). Era stato progettato per «ospitarne» poco meno di 3.000.

Dopo l'incendio, le persone sono state trasferite nel nuovo campo profughi di Kara Tepe (lungo la strada principale che dal capoluogo Mytilene porta verso il nord dell'isola), allestito in fretta e furia su un ex poligono di tiro di fronte al mar Egeo dal governo greco, sostenuto dalla Commissione europea. Il poligono è stato solo in parte bonificato, così che i bambini giocano, con grave rischio di restare mutilati o uccisi, con i proiettili rimasti tra le sterpaglie. Vi vivono almeno 7.300 persone (i bambini costituiscono oltre il 50% della popolazione). I bagni e le docce sono insufficienti. Tutti dormono sulla roccia, appena coperti dalle tende estive fornite dall'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Manca un sistema di drenaggio e le tende si allagano ogni volta che piove. L'elettricità è fornita solo per alcune ore della giornata e non

c'è illuminazione, con grave rischio per l'incolumità, soprattutto delle donne.

Molte donne hanno subito ripetuti stupri durante il viaggio per arrivare in Grecia. Le violenze sessuali sono continuate a Moria e continuano tuttora, non essendoci nel campo alcuna separazione tra le donne sole e il resto delle persone ospitate.

Nel mese di novembre 2020 è stato segnalato il caso di una bambina di tre anni violentata nel campo di Kara Tepe.

Il 18 dicembre 2020, Giornata internazionale dei migranti, «Medici senza frontiere» (Msf) ha reso noto che, a tutt'oggi, nonostante le molte promesse dell'Unione Europea, più di 15.000 donne, uomini e bambini sono ancora intrappolati in condizioni disumane e insicure in campi dislocati sulle isole greche.

A Samos sono 3.500 le persone che vivono in condizioni miserabili (in tende di fortuna, senza accesso a docce e a servizi igienici) e malsane (preda della scabbia, per non parlare dell'alta esposizione al contagio da Covid 19) in un centro che ne avrebbe dovuto «ospitare» al massimo 648.

A novembre 2020, il 60% dei rifugiati seguiti clinicamente da Msf ha dichiarato di aver pensato almeno una volta al suicidio.

Nel corso del 2020, a Lesbo sono 49 i casi di bambini che hanno tentato il suicidio.

CAMBIAMO BANDIERA ALL'UE

Circola in rete un disegno attribuito a uno di questi bambini che hanno tentato il suicidio. A osservarlo con attenzione, colpisce il fatto che esso non abbia i colori cupi che, a detta degli psicologi infantili, prevalgono nei disegni di bambini che abbiano vissuto sulla propria pelle situazioni traumatiche e angosciose.

No: i colori (un'alternanza di blu, rosso e arancione) sono vividi. Come una fotografia rimasta indelebilmente impressa nella mente della bambina o del bambino che ha sentito la necessità di fissare sulla carta quell'esperienza terribile.

Una barca, palesemente instabile, è travolta dai marosi. Sopra di essa, una ragazza con in braccio un neonato sta per scivolare in acqua; quattro bambini alzano le braccia in segno di aiuto o forse di resa; un uomo, verosimilmente il padre, è già travolto per metà dalle onde; nelle profondità del mare, affogati, giacciono inerti una donna (la madre?) e un bimbo, nonostante come tutti abbiano il salvagente al collo...

Un disegno scabro. Drammaticamente reale e vero. La disperazione è trattenuta, è già lasciata alle spalle. Prevale in chi lo vede il senso dell'angosciante disincanto di fronte a un mondo che non può meritare fiducia se, senza batter ciglio, consente che tragedie come queste accadano.

L'8 dicembre 2020 la bandiera dell'Unione Europea, disegnata dall'alsaziano Arsène Heitz, ha compiuto 65 anni. Un'età in cui, generalmente, in molti paesi europei, si viene posti in quiescenza.

Forse è venuto il momento anche per quella bandiera di essere pensionata. E di essere sostituita con il disegno di questa bambina o di questo bambino senza nome; a perenne monito e vergogna della bancarotta dell'Unione, diventata, nel Mediterraneo e nelle sue coste, un cimitero, straziante e dimenticato, dei diritti umani.



Salviamo i bambini dell'isola di Lesbo

Di seguito il testo di un appello con primi firmatari Laura Rozza Giuntella e Vincenzo Passerini indirizzato al presidente del Parlamento Europeo David Sassoli.

*Per adesioni all'appello invia una mail a: rosabianca@rosabianca.org
Segui gli sviluppi su: <http://www.rosabianca.org/>*

Presidente Sassoli,

salviamo dalla disperazione i bambini prigionieri sull'isola di Lesbo. Quarantanove di loro hanno manifestato idee suicide lo scorso anno. L'ha denunciato Medici Senza Frontiere. Un crimine contro l'umanità accade sotto i nostri occhi. Non possiamo far finta di nulla.

Presidente Sassoli, mobiliti i rappresentanti dei 27 Stati che siedono nel Parlamento europeo che Lei presiede perché tolgano da quella disumana prigionia i bambini e le loro famiglie, profughi da anni sull'isola greca, e vengano accolti nel continente. E diano loro nuovamente fiducia nella vita.

Sono siriani, afgani, iracheni, africani costretti a fuggire dalla guerra, dal terrorismo, dalla violenza di Stato, dalla povertà, da persecuzioni religiose o politiche. Glielo dobbiamo, in nome di quei valori, umani, culturali, laici, cristiani sui quali l'Europa e i singoli Paesi dell'Unione dicono di fondarsi.

Come è possibile che l'Europa assista indifferente a una simile tragedia? Alcuni Paesi, in particolare la Germania, si sono dati da fare in questi mesi e hanno accolto più di un migliaio di questi profughi, minori con le loro famiglie, togliendoli da quella disumana prigione a cielo aperto.

Ma restano ancora 2500 bambini su un totale di 7200 profughi che a tutt'oggi vivono in tende in pieno inverno sull'isola.

Senza acqua corrente, con pochissimi servizi igienici, al freddo, in una doppia prigionia: per il *lockdown* a causa del Coronavirus e perché sono profughi, persone a cui è impedito di lasciare non solo l'isola, ma il campo di Kara Tepe dove sono alloggiati, dopo che all'inizio di settembre dello scorso anno un incendio aveva distrutto il vecchio campo di Moria.

Noi tutti conosciamo le conseguenze psicologiche del *lockdown* patite dai bambini e dai giovani nei nostri Paesi in condizioni, diciamo, normali. I bambini e i ragazzi profughi sull'isola di Lesbo vivono una doppia, terribile prigionia.

Thanasis Chirivatidis, psicologo infantile di Medici Senza Frontiere a Lesbo, nel drammatico documento di denuncia diffuso dall'ong il 18 dicembre scorso, ha dichiarato:

«Continuiamo a vedere disperazione, sintomi depressivi e alcuni casi estremi di psicosi reattiva, autolesionismo e idee suicidarie. Tra i casi più gravi, vediamo bambini che si isolano o esprimono il desiderio di

porre fine alla propria vita. Vogliono stare dentro la tenda tutto il tempo, non vogliono socializzare e desiderano morire per fermare la loro sofferenza e non sentirsi più così».

Il 3 dicembre 2020 l'Unione Europea ha sottoscritto con la Grecia un accordo per realizzare sull'isola di Lesbo, entro settembre 2021, un nuovo campo profughi in sostituzione dell'attuale.

Presidente Sassoli, come diverse organizzazioni umanitarie hanno subito dichiarato, il problema è liberare dalla disperazione i profughi prigionieri, non costruire una nuova prigione.

Presidente Sassoli, l'Unione Europea conta 446 milioni di abitanti. È davvero impossibile togliere quei 7200 profughi dalla disumana prigionia di Lesbo?

Non possiamo credere che sia impossibile. Non è un sacrificio immane, per quanto la pandemia abbia messo tutti in difficoltà.

È un'azione umanitaria realizzabile. Ed è un dovere. Un dovere drammaticamente urgente. Ce lo impone il grido disperato e muto di quei bambini.

IL MINISTRO GUE(R)RINI

I ministri della difesa italiani più «guerrafondai» finiscono per essere quelli (sedicenti) di sinistra. Non fa eccezione il (già) renziano e confermatissimo Lorenzo Guer(r)ini che, in tempi di penuria di risorse, ha avuto l'ardire di far inserire nella Legge di bilancio uno stanziamento di 6 miliardi di euro per spese militari, portando il budget del Ministero della difesa a un totale di 24,5 miliardi, con un aumento di oltre un miliardo e mezzo rispetto al 2020! I conti delle spese utili che si potrebbero fare con 6 miliardi li ha ben illustrati Giulio Marcon, portavoce della Campagna «Sbilanciamoci!» e della «Rete Italiana Pace e Disarmo»: con i 7 milioni di un carro armato ariete si possono riaprire 20 piccoli ospedali; con il costo di una fregata si possono assumere 1200 infermieri per 10 anni; con i 13 milioni di un blindo-centauro si possono erogare 2800 borse di studio per studenti universitari fuori sede; con i 44 milioni di un elicottero nh-90 si possono acquistare 4500 ventilatori polmonari; con i 427 milioni di un pattugliatore ppa si possono ammodernare 410 ospedali; con i 670 milioni di un sommergibile u-212 si può pagare lo stipendio a 1000 medici per 10 anni; con il miliardo e 171 milioni per la nave anfibia Trieste si possono condonare le tasse universitarie a un milione di studenti; last but not least, con i 195 milioni di euro finora vergognosamente spesi per i cacciabombardieri F35 si possono riammodernare 380 scuole. La lobby dei mercanti di morte (tanto più ora che, nel governo Draghi, il neo-ministro per la transizione ecologica, Roberto Cingolani, proviene dal management di «Leonardo», azienda leader nel settore difesa) è più forte che mai... (f.g.)